

BOB DYLAN • LOS LOBOS • NEIL YOUNG • SPENCER DICKINSON • GOV'T MULE • MARS VOLTA

BLUYSADERO

PHISH • AUDIOSLAVE • OLLABELLE • MADELEINE PEYROUX • BLACK KEYS • BYRDS • BILL FRISSELL



Tom PETTY



MENSILE
D'INFORMAZIONE ROCK
N° 282
Settembre 2006
Anno XXVI - € 4.00

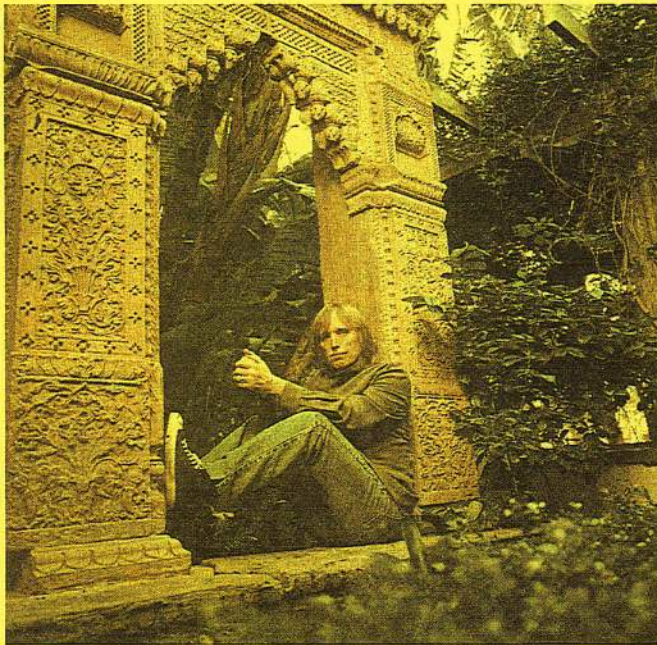
ISSN 1827-5540



SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE



Recensioni ROCK



TOM PETTY

Highway Companion
American
●●●●○

**DISCO
BUON
CONSIGLIATO**

Di *Highway Companion* (bellissimo titolo) se ne parlava ormai da un paio d'anni. Il problema è che la Warner voleva scaricare Tom Petty e, in effetti, l'ha scaricato. Nel frattempo però si è comprata l'American Recordings di Rick Rubin con cui Tom Petty aveva appena firmato un contratto. Questo per dirvi con quale lungimiranza e attenzione agli artisti (e non stiamo parlando dell'ultimo songwriter di Austin, Texas) lavorano i manager dell'industria discografica, i quali alla fine si sono dichiarati entusiasti di aver ancora Tom Petty tra i piedi. Beata ipocrisia, ma non è finita qui. Si è dichiarato entusiasta anche **Rick Rubin**, dopo aver siglato il contratto con Tom Petty, perché secondo lui "ormai tenere insieme una rock'n'roll band è un'arte perduta" (bellissima definizione) e "gli Heartbreakers sono la quintessenza della rock'n'roll band americana" (verissimo). Infatti, e questo per dirvi come la confusione regni sovrana, *Highway Companion* è il terzo disco solista di Tom Petty (dopo *Full Moon Fever* e *Wildflowers*) e degli Heartbreakers non c'è traccia, salvo la

partecipazione di **Mike Campbell**, uno dei migliori chitarristi americani e da tempo il suo alter ego. Paradossalmente, ma nemmeno più di tanto, tutto questo caos ha lasciato libertà assoluta a Tom Petty che ha potuto finalmente tirar fuori quelle *Songs From The Garage* che probabilmente cercava e covava dall'epoca di *Full Moon Fever*. Tracce di quell'attitudine sporca, minoritaria e anche marginale che ha la sua bibbia e le sue fondamenta in *Nuggets* erano apparse in maniera casuale nei dischi di Tom Petty con o senza gli Heartbreakers, basta ricordare quella *Zero From Outer Space* che è la quintessenza stessa del garage sound. A partire dall'organo che spunta in *Saving Grace*, quell'approccio minimalista costituisce l'unica architettura portante, anche se poi le sonorità, le canzoni e il tema ricorrente in tutto il disco sono decisamente più evoluti. Come si intuisce dal titolo, *Highway Companion* è una sorta di diario di viaggio, molto intimo e personale, dove la strada, la partenza e il ritorno sono temi che ricorrono con una certa costanza. Non è il viaggio metafisico di Bruce Chatwin (ben interpretato in *Greenland* dai migliori allievi degli Heartbreakers, i **Cracker**), né il tormento quotidiano di una travelin' band e nemmeno lo spunto liberatorio

della Beat Generation. È piuttosto una fuga ideale, un muoversi a più velocità per ritrovarsi e per ritrovare un mondo perduto. Sembra innato il collegamento e la naturale emersione di due eroi di Tom Petty (e anche di Mike Campbell) che in *Highway Companion* aleggiano come non mai: John Fogerty e Bob Dylan. Dal primo, ricalca e ridefinisce un'idea di standard del rock'n'roll che è ormai un classico; dal secondo, prende in prestito tutto il resto, dall'armonica alle visioni alle melodie di *Down South* e *Ankle Deep*. Con queste coordinate la presenza e il gusto pop di **Jeff Lynne**, per quanto accreditato come produttore e partecipe alle sessions, è piuttosto marginale, salvo le sfumature di *Ankle Deep*, che ricorda molto l'organizzazione sonora di *Into The Great Wide Open* e il raffinato tenore West Coast di *The Golden Rose*. Per il resto i suoni sono molto ruvidi, nudi e crudi, con una batteria minimale (è lo stesso Tom Petty a suonarla), pochissime tastiere (e a tratti si sente la mancanza del tocco magico e discreto di Benmont Tench), le chitarre dispendiate con generosità ma sempre all'interno del recinto delle canzoni. Una slide cooderiana illumina *Square One*, (bellissima, acustica e molto *Wildflowers*), un fraseggio morriconiano viene sfoggiato in *Flirting With Time* (Tom Petty al 100%), un riff (tra i tanti) degli Who viene riletto per Jack e insieme le acustiche e le elettriche avvolgono *Turn This Car Around* (una grande canzone) e *This Old Town* in spirali psichedeliche. L'intreccio è quello per tutto *Highway Companion*, con Tom Petty che si destreggia egregiamente con la voce. Dove ha perso freschezza, recupera in esperienza rubacchiando, come si diceva, il mestiere a Dylan o scegliendo di sfruttare l'atmosfera (la crepuscolare *Night Driver* tratteggiata dal piano elettrico). Chi cerca sempre e soltanto le sferzate e i ritornelli degli Heartbreakers si può soddisfare con *Saving Grace* (un corposo stomp molto Creedence sull'onda del riff di *On The Road Again*), con *Big Weekend* (dove spicca anche un'armonica) e con *Damaged By Love* che riprende il tema di *The Damage Is Done* (su *Let Me Up*, con cui c'è più di un'affinità ideale). Però, l'aspetto più forte di *Highway Companion*, o forse il modo giusto di ascoltarlo, è nella sua unità, nella coerenza tra una canzone e l'altra, nella linearità dei suoni,

ovvero nella sua uniformità. Quasi un concept album, perfetto per viaggiare, va da sé. Se si evita il confronto con *Full Moon Fever* e con *Wildflowers*, due dischi monumentali, *Highway Companion* regge e, sulla distanza, cresce anche perché è diverso da entrambi. Non a caso: negli anni Tom Petty è sempre stato il più eccentrico dei suoi coetanei (Bruce Springsteen, John Mellencamp, Bob Seger) e per certi versi anche il più coraggioso. Ancora oggi, con *Highway Companion* ha scelto tra i fondamentali del rock'n'roll, magari aggiornandone i suoni e ristrutturandone i contorni, però guidando sempre nella corsia della canzone, delle chitarre, di quello che piace a lui e a noi, sicuro che un orizzonte prima o poi spunta sempre. Il caos di chi vede la musica attraverso la lente deformante di fusioni, acquisizioni, demolizioni e disastri assortiti sparisce si dimentica in un attimo davanti a *Highway Companion* anche perché di Tom Petty e degli Heartbreakers torneremo a parlare molto presto: per festeggiare il trentesimo anniversario della carriera (e sedici Grammy e cinquanta milioni di dischi venduti) è stato chiamato Peter Bogdanovich a dirigere un film (meritatissimo) tutto dedicato a loro.

Marco Denti

BOB DYLAN

Modern Times
Columbia Records
●●●○○

La fotografia di Ted Croner in copertina è forse più esplicita di quanto i suoi filamenti sfocati e sfuggenti lascino intuire. La New York che racconta in uno scatto non c'è più, gli stessi *Modern Times* del titolo sono ormai oggetto di nostalgia. C'è di più, conoscendo le doti profetiche dei dischi di Dylan: inquieta (e non poco) sapere che **Ted Croner** è lo stesso fotografo che, pare, abbia immortalato i funghi nucleari di Hiroshima e Nagasaki. Anche perché è un disco in cui si parla spesso di fuggire, di muoversi, di andare e in cui, come sempre succede nei frangenti apocalittici della storia, i rapporti umani e in particolare quelli tra uomo e donna, o comunque amanti, diventano l'ultimo appiglio prima del diluvio. *Modern Times* riflette i nostri tempi e, senza cercare di far passare il cammello dalla cruna dell'ago, è forse il disco più personale di